

ANASTASIS

RISURREZIONE

anno XXIX - n. 2

settembre 2008

altre circostanze, e *mutatis mutandis*.

La lettera ad Anthropos rappresenta la Bibbia. Le vicende del resto della lettera corrispondono, in sostanza, alle vicende del testo della Bibbia. I commenti e le dilucidazioni che hanno dato della lettera i dotti, assomigliano in modo impressionante a molti - non tutti - commenti studi apparsi sulla Bibbia nelle ultime decine d'anni; con la differenza che le ricostruzioni storiche d'indole giapponese e siamese sono il campo preferito degli

studiosi tedeschi e di chi ne segue il metodo; invece, le dilucidazioni varie di tipo australiano, africano e tibetano sono un campo assai più vasto, perché aperto a tutti gli incompetenti presuntuosi: nel cui numero entrano non soltanto «la nonnetta chiacchierona, il vecchio rimbambito», e compagnia bella, descrittaci da Girolamo, ma molti e molti altri.

Giuseppe Ricciotti

Aspettando Piero... in una serata di ricordo e d'intensa commozione

Secondo antiche reminiscenze letterarie questo numero potrebbe intitolarsi "Aspettando Piero..." Nasce infatti dopo l'incontro avvenuto la sera del 7 giugno in Gesù Adolescente, dedicato al ricordo di Piero nel terzo anniversario della morte avvenuta il tristissimo 30 agosto del 2005. Di tale attesa è espressione l'articolo della Voce del Popolo che preannuncia la serata in ricordo del caro sacerdote ed amico. Contemporaneamente il manifesto che annunciava la serata, la cronaca della stessa attraverso il resoconto di chi scrive e le commosse parole del Vescovo amico Ruggero Franceschini, venuto apposta da Smirne, "Aspettando Piero,..." per l'appunto. E Piero, come dice la cronaca, quella sera è venuto nel ricordo fattosi ancor più vivo. Anche se per moltissimi dal cuore non se ne era mai andato.

m. boc

Da Smirne per il ricordo di don Piero Ottaviano

Don Piero Ottaviano andava ogni estate a portare il suo sostegno alla Chiesa di Turchia. Ufficialmente erano soggiorni di studio, ma insieme venivano mille interventi che le sue infinite competenze gli suggerivano, dalla meccanica all'informatica. Il Vicario Apostolico dell'Anatolia diceva: *“Da quando viene don Piero abbiamo tregua per i problemi dei nostri computer”*. Con lui andavano alcuni volontari, che qui a Torino erano impegnati nel grande programma del *'Didaskaleion'*, la scuola dei corsi di base per la formazione di una coscienza di fede adeguata alla sensibilità e alle esigenze di oggi.

Ora don Piero non ha più bisogno di esercitarsi in quella lingua non facile, ma la sua eredità e la sua memoria continuano a portare frutti.

Un ricordo particolare è legato al concerto di giugno (quest'anno il sabato 7 giugno, alle ore 21) nella chiesa di Gesù Adolescente.

Quest'anno interverrà pure l'Arcivescovo di Smirne, amico di don Piero da lunga data. Mons. *Ruggero Franceschini* è un cappuccino, che fu per anni superiore della casa dei Cappuccini a Iskenderun, nella Turchia meridionale. Poi fu nominato primo Vicario Apostolico dell'Anatolia e pose la sua sede prima a Mersin, vicino a Tarso, la città di san Paolo, e poi ad Iskenderun.

Da qualche anno è Arcivescovo di Smirne ed è stato presidente della Conferenza Episcopale Turca. La sua presenza a Torino viene a ricordarci i gravi problemi di quella Chiesa, che è la seconda 'Terra Santa', evangelizzata da san Paolo e san Giovanni.

Speriamo che molti a Torino partecipino al ricordo di don Ottaviano e all'incontro con il suo vecchio amico, Vescovo missionario in Turchia.

(da "La Voce del Popolo" dell'8 giugno 2008)

non compete alla sostanza).

Anche più erudito si mostrò il direttore di un'accademia dell'Africa centrale, che in una conferenza tenuta sotto un bel palmizio alla temperatura di 50°, ricorse ad argomenti sia storici che filologici per stabilire con sicurezza a che cosa alludesse il termine *carbonari*, che ricorreva più volte nella lettera. In primo luogo egli demolì in maniera definitiva la opinione, comunemente seguita, d'un professore cinese, secondo cui i carbonari sarebbero stati una specie di casta mandarinale, contraddistinta da un lungo paludamento di seta nera brillante come carbone, da cui il nome dei suoi membri. Niente affatto: l'accademico africano dimostrò invece che il termine doveva aver conservato il suo significato etimologico originario, e che si trattava di una vera corporazione di fabbricanti di carbone; ricorrendo poi ad argomenti storico-geografici spiegò in maniera del tutto convincente che la straordinaria potenza politica della corporazione era dovuta al fatto che l'Italia, paese freddissimo, aveva un bisogno assoluto di carbone, e perciò quelli che

lo producevano tenevano in mano le chiavi della vita economica e sociale.

Infine, un dotto monaco buddista, che nel suo nevoso altipiano del Tibet si occupava molto di studi folkloristici, mise bene in rilievo alcune curiose usanze italiane attestate dalla lettera, ad esempio quella di lavarsi ogni giorno e perfino di stare delle ore intere, durante i mesi di luglio e agosto, tuffati nelle onde sulla spiaggia del mare, e ne concluse che gli italiani erano resistenti al freddo molto più che i Tibetani, i quali facevano a meno di lavarsi e nei mesi di luglio e agosto preferivano stare attorno e un buon fuoco; confrontò anche l'usanza delle donne italiane di avere un solo marito con quella delle donne tibetane di averne fino a una dozzina, e vi fece sopra alcune considerazioni demografiche.

E qui, la storiella è finita.

Il lettore probabilmente dirà che è una favola di cattivo gusto. Il gusto lo lascio giudicare a lui: a me preme far notare che non è punto una favola; è invece una parabola, e una parabola tanto verosimile, che è veramente avvenuta, benché sotto altro nome, in

L'incontro con un Piero "vivo" in una serata priva di retorica

usava anche spesso quella fraseologia familiare che noi italiani impieghiamo in una conversazione amichevole. Perciò qualunque commento o dilucidazione richiedeva evidentemente una buona conoscenza, non solo dei fatti e delle cose italiane d'attorno il 1870, ma anche della terminologia politica e della fraseologia familiare di quei tempi.

Invece, che avvenne? Ecco qualche esempio a caso.

Un professore di una università del Giappone, trovando spesse volte nominato nella lettera un certo Garibaldi, sostenne che questo personaggio era un influentissimo cardinale: e non campò mica in aria la sua identificazione, giacché lunghe ricerche da lui fatte nelle biblioteche giapponesi lo autorizzarono ad affermare con ogni sicurezza che quel tal signor Garibaldi vestiva di rosso, precisamente come i cardinali.

Un altro commentatore, appartenente a un istituto superiore del Siam, notò nella lettera, ripetute più volte, le seguenti frasi: *il Pio IX del 1848 e della Costituzione*, e altrove, *il Pio IX del «Non possumus» e del 1870;*

dopo lunghi e pazienti studi egli concluse che erano esistiti due personaggi storici chiamati Pio IX: uno, papa legittimo, aveva regnato a Roma; l'altro era morto, poco dopo, come anti-papa a Gaeta, da dove era riuscito ad impadronirsi di Roma espellendone il legittimo Pio IX ed occupandone il seggio.

Un filologo australiano, in-vece, fece oggetto delle sue esperte ricerche alcune espressioni alquanto oscure che aveva rinvenute qua e là nella lettera; riuscì, fra l'altro a fissare il significato di una sibillina frase della lettera che diceva *il conte Y ha le mani in pasta ed è un vero accidente*: la scoperta fu che quel personaggio doveva essere un conte caduto in miseria, e perciò costretto a maneggiare la pasta facendo il fornaio; inoltre, se egli era chiamato un vero accidente ciò dimostrava che quel personaggio non aveva più nella vita politica italiana alcuna "sostanziale" importanza, giacché il termine accidente significava - e qui il dotto filologo australiano citava in prova una congerie di testi di S. Tommaso e dagli scrittori medievali - *quod non pertinet ad substantiam* (ciò che

Sinceramente non pensavo che il ricordo fosse ancora così vivo. Sarà stato anche per l'autorevole presenza del vescovo Ruggero Franceschini (che modestamente si è schermito per il posto d'onore allestito per lui, per don Giuseppe Ghiberti e per don Bergamelli nel bel mezzo tra le due file di fedeli), fatto sta che non immaginavo che la chiesa si sarebbe riempita fino a quel punto.

Il sabato sera, si sa, è pieno di tentazioni (anche televisive). Basta guardare la folla che anima la città quando cala il buio del "giorno prima del di di festa" per essere pessimisti sulla frequenza ad una cerimonia di commemorazione, come sarebbe stato l'incontro svoltosi sabato 7 nella Chiesa di Gesù Adolescente. Un incontro apposta per ricordare Piero, con parole, con canti, con musica e con la propria presenza. Invece poco per volta si è compiuto il piccolo miracolo di vedere una folla compatta riempire tutta la navata centrale, animare tutti i banchi, per capire che Piero, a tre anni dalla sua scomparsa è ancora tra di noi. Tantissimo.

Si sa anche che il decorso del tempo logora sentimenti e situazioni, favorisce inevitabilmente la dimenticanza, ma non ha attenuato il rimpianto di quest'uomo, di questo sacerdote così amato che ha lasciato un'impronta di sé nei nostri cuori ed un infinito rimpianto che il tempo sembra non scalfire. L'affollamento tra i banchi era la prova provata di quanto il ricordo di Piero permanga ma è anche la più facile ed immediata sensazione da percepire. In realtà, anche le parole commosse di Claudio a nome del Didaskaleion e la lunga, dettagliata ricostruzione che Mons. Franceschini (di cui riportiamo in questo numero un messaggio da Smirne) hanno dato la misura della presenza viva e costante di Piero tra chi lo stimò, lo amò e seguì in vita.

Mons. Franceschini a dire il vero si è soprattutto soffermato sulle condizioni in cui vive e manifesta la sua fede la comunità cristiana in Turchia con parole essenziali che nulla hanno concesso alla retorica, purtroppo così frequente dal pulpito. Ma proprio perché "sec-

che”, assolutamente prive di enfasi, quelle parole hanno dipinto con efficacia la difficoltà di essere “isola” in un oceano di fede “altra”, se non avversa ed ostile. Da quelle parole è quindi anche stato ribadito, se mai ce ne fosse bisogno, il coraggio, la determinazione di Piero di avventurarsi in un territorio così lontano ed aspro, per ribadire quell’impegno cristiano da lui già mirabilmente dimostrato con un insegnamento illuminante protrato per decenni.

Se nella serata di commemorazione ci fosse stata una “laudatio” ufficiale, un panegirico come si usa in questi casi, i tanti amici, allievi, estimatori del caro Piero quella sera lo avrebbero probabilmente giudicato un torto alla sua memoria, lui così totalmente alieno dalla retorica e dalle commemorazioni. In questo modo, invece, sull’onda dei bellissimi canti eseguiti dal Coro di Lanzo, lo abbiamo ritrovato ancor più vivo nei nostri cuori.

Un’ultima considerazione. Dice Mons. Franceschini nel suo messaggio inviato da Smirne successivamente alla serata del 7: *“Chissà che non si possa trovare un modo concreto per ricordare Don Piero, magari dedicandogli un luogo (una biblioteca, una sala da incontri...) nel nostro Episcopio, quando avremo la possibilità di ristrutturare le stanze del piano terra accanto al Santuario di S. Policarpo... Cosa ne dite? Si potrebbe fare?”*

Da quanto ho detto sopra si evince che il cuore e la mente dei vivi non hanno bisogno di promemoria perché sanno essere di per sé ottimi scrigni della memoria. Però personalmente non mi dispiacerebbe sapere che esiste un luogo, una biblioteca, una sala di incontri, come suggerisce Mons. Franceschini, intitolata a lui, perché chi non lo conobbe, possa chiedersi che cosa abbia fatto questo sacerdote da meritarsi un tale riguardo e chissà, magari aver la curiosità di conoscerlo meglio.

Massimo Boccaletti

quillo se non quando si vide dietro il riparo di un autorevole vocabolario: e così gli successe di tradurre il nome *merluzzo*, che capitava una volta nella lettera, come se significasse *piccolo merlo* (l’autorevole vocabolario di cui si serviva, era quello di J. E. Wessely, «19a ediz. interamente rifatta» da G. Rigutini e G. Payn, Milano, Hoepli, 1902; *ivi* egli lesse a pag. 100, che *merluzzo* significa *young blackbird*).

La traduzione in arabo, invece, fu fatta da un italiano, sì, ma che era alle sue prime anni con la lingua del Corano e che fece quella traduzione giusto per esercitarsi: è facile immaginarsi che cosa saltò fuori. E così, più o meno, per tutte le altre.

Pochi anni fa, il valore documentario di quella lettera crebbe a dismisura e se ne ricercò dappertutto, in Italia e all’estero, il testo esatto per vedere con precisione ciò che essa diceva. Naturalmente da principio ognuno che ne aveva una copia, o una traduzione, ritenne di possedere il testo esatto; ma poi, confrontate le varie copie e messe a riscontro con le diverse traduzioni si constatò che era necessario ricostruire attraverso tutti questi documenti il

testo genuino, per quanto era possibile, apprestando un’edizione critica. E l’edizione critica fu fatta, naturalmente in Germania, a cura di un certo professor Deutschmann; essa risultò dalla collazione delle varie copie italiane, e insieme anche dal confronto con le varie traduzioni esistenti: quelle lezioni che apparvero raccomandate da un maggior numero di copie o di traduzioni furono accolte nel testo, le altre furono relegate in nota.

Così la lettera ad Anthropos fu ricostruita, e se ne ebbe un testo complessivamente sicuro: sebbene qua e là rimanessero ancora delle incertezze, delle piccole lacune, e altri insoluti problemi di vario genere, che il prof. Deutschmann con i documenti a sua disposizione non riuscì ad eliminare.

La lettera, criticamente edita, fu ricercatissima, fece il giro di tutto il mondo, e i dotti cominciarono subito a pubblicarne commenti totali e dilucidazioni storiche parziali. Si ebbero dei risultati molto interessanti. La lettera era d’un italiano a un italiano; trattava di cose e fatti italiani d’attorno il 1870, allorché fu scritta la lettera;

«Locutus est in parabolis»

«Alcune decine d'anni fa verso il 1870, un celebre personaggio scrisse ed inviò una lettera ad un privato qualunque, che noi chiameremo convenzionalmente il signor Anthropos; la lettera era scritta in italiano, era assai lunga, e trattava di argomenti contemporanei vari, alcuni dei quali assai importanti. Data la celebrità del mittente, alcuni amici chiesero e ottennero dal signor Anthropos il permesso di ricopiare la lettera. Di fatti, ne furono eseguite sia semplici copie, sia traduzioni in varie lingue anche assai differenti dall'italiano, ad esempio in arabo e in giapponese. E fu una fortuna, giacché poco tempo dopo che il sig. Anthropos aveva ricevuto la lettera, avvenne un incendio nel suo studio e il testo originale della lettera andò distrutto.

Rimasero però le copie e traduzioni, che s'andavano sempre più moltiplicando col passare da amico ad amico. Sennonché questi testi ricopiati o tradotti avevano tutti, chi più chi meno, gravi difetti: una copia era stata fatta in gran fretta, e quindi conteneva sviste e lacune; un'altra era stata fatta da un amico di vista debole e di mano

malferma, e perciò mostrava qua e là che si era scambiata una parola con un'altra somigliante, ed era poi riscritta con una calligrafia così tremolante che, a leggerci sopra, questi scambi potevano accrescersi in gran numero; una terza copia sarebbe stata ben fatta ma disgraziatamente rimase lunghi anni negletta in un ripostiglio, ove fu macchiata dalla pioggia, lacerata dai topi, e ridotta in uno stato per metà inservibile.

Le traduzioni avevano poi altri difetti. Quella in russo, ad esempio, era stata fatta da un amico moscovita di passaggio in Italia, che però aveva tradotto assai liberamente: di rado egli aveva seguito la parola, spesso si era accontentato di una certa corrispondenza di concetti, e talvolta - non contenendosi nel suo ufficio di traduttore - aveva inserito qua e là nel testo russo piccole spiegazioni, brevi richiami, e anche qualche riflessione personale.

La traduzione inglese, al contrario, si era proposta di esser fedelissima, ma troppo spesso era riuscita sbagliata; ne era autore un rigido e grave londinese che, conscio della sua debolezza in italiano, non si sentì tran-

Il ricordo di Piero ci sostiene e ci incoraggia, memori del suo amore per la terra di Turchia

Carissimi Amici del Didaskaleion,

L'incontro con voi è stato davvero un incontro di famiglia, perché ho potuto avvicinarvi personalmente, parlarvi non solo di ciò che è stato, ma dei nostri piccoli progetti futuri. Ho respirato aria di condivisione, di affettuosa vicinanza, di sostegno concreto ai mille bisogni di questa nostra Chiesa Missionaria, e dai vostri volti traspariva davvero il desiderio di partecipare alle nostre ansie, alle nostre gioie, con un interesse e un'attenzione che mi ha davvero commosso ed edificato.

Essere sempre sulla breccia non è facile, non è sempre gratificante, ma è il prezzo da pagare per dare vitalità e tono a comunità che - sole e senza stimoli - finirebbero inesorabilmente per spegnersi.

Ma non parliamo di prezzi da pagare, perché già Uno ha pagato per tutti, e noi siamo solo dei collaboratori, umili ma entusiasti servi, della Sua opera di Salvezza.

Cosa posso dire, a voi Amici tanto cari, se non che vi sono riconoscente, dal profondo del cuore, per tutto ciò che siete e fate per noi?

È una cordata, questa nostra, che tende alle vette, non guarda verso il basso, ma spazia verso orizzonti che - agli occhi umani - a volte possono sembrare irraggiungibili, "folli", vani... Ma sappiamo che non è così, che il Regno di Dio avanza nel silenzio, nella piccolezza, nella semplicità dei gesti quotidiani fatti di accoglienza, di amore vero, di gratuità e di fedeltà a Dio e ai fratelli. La ricompensa più bella e più grande ai nostri sforzi e alle nostre fatiche è il sapere di lavorare per una causa che ci supera e ci trascende, e che è affidata alle nostre mani unicamente come dono da restituire: **«Gratuitamente avete ricevuto,**

gratuitamente date”, ci ricorda infatti San Paolo.

Continuiamo il cammino, insieme, nella preghiera vicendevole e nella vicinanza, nella collaborazione, certi che le distanze geografiche si superano facilmente, nella comunione e... con i mezzi di comunicazione che così facilmente ci avvicinano.

Il ricordo sempre vivo di don Piero ci sostiene e ci incoraggia, memori del suo amore per la Terra di Turchia, per il suo popolo, per tutte le urgenze spirituali e materiali.

Mi auguro di avere ancora la bella opportunità di ritrovarci insieme nel suo nome, per riascoltare il suo messaggio e gustare la ricchezza del suo insegnamento, che si prolunga nell'opera da lui iniziata.

Voglio in modo particolare ringraziare tutti coloro che si adoperano, ogni giorno, con zelo infaticabile, nel Didaskaleion: mi permetto di fare soltanto un nome, la carissima Franca Biglia, alla quale ci lega un profondo senso di riconoscenza e di amicizia per i molti momenti vissuti insieme, con il caro don Piero, in questa terra.

Ovviamente, ricordo tanti altri, con i quali abbiamo condiviso molti piccoli e grandi progetti.

L'Anno Paolino che sta per aprirsi è un'occasione stupenda per venire a visitare, come pellegrini, questi luoghi, che hanno visto l'infaticabile Paolo percorrere le stesse strade sulle quali noi camminiamo oggi, e pregare perché l'Apostolo delle Genti ci dia un po' del suo fervore e del suo zelo Apostolico per annunciare il Cristo a tutti.

Vi attendo, dunque, come graditissimi Amici, nella nostra piccola famiglia.

- che sicurezza si ha che il pensiero di Gesù Cristo non sia stato manipolato?

Se chi insegna non risponde a queste obiezioni, il suo insegnamento manca di motivazioni. Se, invece, tenta di rispondere, lascia inevitabilmente, soprattutto nei giovani, l'impressione di volerli convertire o indottrinare; a meno che non abbia una tale onestà intellettuale ed un tale ascendente sopra di loro da godere pienamente della loro fiducia, per cui i giovani accettano “sulla sua parola”.

Piero Ottaviano

storica, ancorata all'ambiente: cerca di scoprire quanto l'autore umano ha veramente voluto dire. Solo attraverso un atto di fede nella Chiesa si può dire che è parola di Dio.

III. Via antropologica

È entrata recentemente nella catechesi e nella scuola di religione. Si chiama *via antropologica* perché parte dall'uomo (esistenzialismo).

In sintesi si sviluppa il seguente ragionamento:

L'uomo deve realizzarsi (*dato di esperienza*).

Cristo è la realizzazione dell'uomo (*accettato sulla parola di chi evangelizza*).

Dunque si deve credere in Cristo.

GIUDIZIO

* *In un discorso catechistico si potrebbe anche partire dal problema umano fondamentale, e cioè dalla finitezza dell'uomo, che si manifesta in qualsiasi campo, per rilevare l'insufficienza delle soluzioni filosofiche proposte e giungere così alla necessità di una trascendenza (Rom 1), che risponda compiutamente al problema.*

* *Ma nel presentare quel particolare tipo di risposta data da Gesù, che è al di fuori dell'esperienza umana, si compie un **salto logico**. Non è infatti automatico arrivare al cristianesimo. Suppone già nell'ascoltatore un'adesione o almeno una simpatia verso la fede cristiana. Partendo dalla fede infatti è facile far vedere come Gesù risponda alle domande dell'uomo. Ma non necessariamente si hanno come interlocutori dei cristiani.*

Reggono perciò queste obiezioni:

- **perché riferirsi proprio a Gesù Cristo per risolvere i problemi dell'esistenza?**

Con grande stima e riconoscenza, vi saluto e vi benedico con tanto affetto

+ **Ruggero Franceschini**
Arcivescovo di Smirne

PS. Chissà che non si possa trovare un modo concreto per ricordare Don Piero, magari dedicandogli un luogo (una biblioteca, una sala da incontri...) nel nostro Episcopio, quando avremo la possibilità di ristrutturare le stanze del piano terra accanto al Santuario di S. Policarpo... Cosa ne dite? Si potrebbe fare?

Smirne, 12/06/2008

Sapere per credere

Sapere per testimoniare

Testimoniare la propria fede, esserne “martire” nel senso originario di “testimone”, è dovere di ogni cristiano. Ma per testimoniare efficacemente, devo essere consapevole delle ragioni della mia fede: conoscere l’itinerario che mi ha condotto a Cristo, le motivazioni che hanno aperto la mia mente all’Annuncio e il percorso di riflessione che ha portato la mia volontà ad aderire a Lui.

Non è mai fuori luogo ripercorrere le ragioni della fede che è in noi. Ci sembra quindi opportuno riproporre in questa sede una riflessione sintetica di don Piero sul come evangelizzare. Oltre alla limpidezza dell’analisi, induce a riflettere sulla scelta consapevole della “via storica” che costituisce la specificità del Didaskaleion.

A seguito presentiamo un testo di un famoso storico del cristianesimo, autore, tra l’altro, di una coraggiosa *Vita di Gesù Cristo*, in cui l’erudizione infinita si unisce alla passione per la verità. È uno scritto singolare, in forma di parabola, che può farci riflettere sul rapporto fra testo della Bibbia e Tradizione. Alle Chiese, assistite dallo Spirito garantito da Gesù, spetta il definire quali libri contengano la parola di Dio e proporre un’interpretazione suffragata dalla continuità. Il Cristianesimo non è una religione fai-da-te, o modellabile a capriccio come un pezzo di creta. «Colonna e fondamento della verità» - ha scritto Paolo (1Tim 3,15) - è la Chiesa. Della verità rivelata agli uomini da Cristo, che è la Verità (Gv 14,6).

Gli Amici del Didaskaleion

GIUDIZIO

- * *Questa via si basa essenzialmente sui documenti storici, non maschera assolutamente il “salto” dell’atto di fede e rispetta pienamente la libertà del destinatario. Non mira direttamente a convertire, ma a presentare il cristianesimo in modo valido anche per coloro che vi si accostano a puro scopo culturale.*
- * *Dato l’innegabile interesse attuale per la storia e per la documentazione, essa risulta più facile da percorrere, maggiormente interessante, soprattutto per i giovani.*
- * *Per questo sembra che **oggi** questa linea sia da preferire.*

2. Confronto fra le due vie

Le due strade arrivano a presentare lo stesso cristianesimo, però si distinguono essenzialmente:

- a) **nel punto di partenza: filosofico o storico**
- b) **nel modo di vedere Gesù**
 - la *scuola di Alessandria* lo vede come il *Dio Incarnato*. Parte dal Gesù-Dio eterno, che nel tempo si fa uomo (**crisologia discendente**).
Festa più importante: il **NATALE**
 - la *scuola di Antiochia* lo vede come l’*uomo divinizzato*. Parte dal Gesù, uomo storico, per arrivare a Gesù-Dio (**crisologia ascendente**).
Festa più importante: la **PASQUA**
- c) **nel modo di interpretare la Bibbia**
 - la *scuola di Alessandria* dà della Bibbia un’interpretazione allegorica, simbolica: la Bibbia, avendo Dio come autore, contiene un messaggio eterno, valido per tutte le persone e per tutti i tempi;
 - la *scuola di Antiochia* legge la Bibbia in forma più letterale,

- * Gli apostoli dicono che
 - Gesù è risorto (e si presentano come testimoni della risurrezione)
 - perciò è quello che ha detto di essere: il Figlio/portavoce di Dio.
- * Gli apostoli hanno avuto fede in Gesù, che fosse veramente il Figlio di Dio e sono andati per il mondo a predicare la risurrezione di Gesù. E tutto questo è storia!
- * L'ascoltatore è quindi inevitabilmente invitato a porsi la domanda: **ma Gesù è veramente risorto?**
- * Per rispondere si dovranno prendere in considerazione i documenti dai quali emerge che *la vera domanda* è: "Posso/devo o no prestare fede a coloro che mi annunciano la risurrezione di Gesù? Costoro (gli apostoli, ma anche i cristiani attuali) sono persone degne di fede o no?"
- * *Di fatto* molte persone lungo i secoli hanno scelto di fidarsi degli apostoli e quindi di credere che la risurrezione di Gesù sia stata un fatto reale, un intervento di Dio a garanzia delle sue parole.
- * Hanno poi accettato le conseguenze di essa, cioè il cristianesimo. In particolare hanno accettato che
 - a) Gesù sia il Figlio di Dio, come aveva detto di essere
 - b) le sue parole, tramandate dagli apostoli (Nuovo Testamento), siano vere;
 - c) Dio sia il Padre di Gesù, il quale dona all'uomo il suo Spirito-Trinità;
 - d) Dio crei l'uomo, nel mondo, per comunicargli la sua vita divina e renderlo suo figlio, come e attraverso Gesù;

esprimendo la loro fede all'interno della comunità dei cristiani (la Chiesa) per mezzo dei sacramenti, in attesa dell'incontro definitivo con Gesù nella risurrezione dei morti.

Come presentare il Cristianesimo

Cercherò di rispondere a una domanda cruciale e attualissima: «Come si può fare per evangelizzare?»

1. I metodi catechistici

Due vie fondamentali sono state usate nei secoli passati:

- I. La via filosofica
- II. La via storica

Oggi poi si è sviluppata una terza via:

III. La via antropologica.

I. Via filosofica

Fu messa a punto presso la scuola di teologia chiamata Didaskaléion, sorta verso il 180 ad Alessandria d'Egitto. Principali pensatori: Panteno, Clemente, Origene.

Rivolgendosi a persone di cultura greca, dalla mentalità razionale, presentava il cristianesimo secondo uno schema filosofico.

Comunemente il metodo si articola così:

- * **Dio** esiste - ed è perfetto, eterno, onnipotente... (prove razionali)
- * Dio, essendo onnipotente, può parlare
- * Dio *di fatto* ha parlato prima di tutto attraverso la creazione
- * Dio poi ha parlato attraverso Mosè e i profeti: rivelazione dell'Antico Testamento, che converge tutta nel preannuncio del messia
- * Gesù di Nazareth è il messia predetto dall'Antico Testamento
- * Gesù - messia - Figlio di Dio ha detto: ...
E qui veniva spiegato l'insegnamento di Gesù, cioè la rivelazione del Nuovo Testamento.

GIUDIZIO

- * *Il giudizio che vogliamo dare riguarda solo il metodo, usato da questa scuola non la verità delle affermazioni teologiche!*

* *Questo schema ebbe molto seguito in Occidente (basta citare come esempio il Catechismo di Pio X) e venne ininterrottamente adottato dal suo primo apparire fino ad oggi (tanto da far dimenticare a volte la via storica di cui parleremo!). Ha dato ottimi risultati. Prova ne sia che è proprio grazie ad esso che la fede cristiana ha potuto conservarsi e giungere fino a noi.*

* **Oggi però tale linea incontra alcune difficoltà (legate alla sensibilità attuale) che la rendono nel contenuto e nel metodo difficilmente percorribile.**

a) Nel contenuto

È facile scoprire nella sua struttura, così chiara e logica, tre punti deboli:

1. *la difficoltà maggiore consiste nella dimostrazione razionale dell'esistenza di Dio. La cultura attuale non è favorevole a questo tipo di discorso, perché:*

- *oggi esso non è per nulla scontato*

- *è contestato dalla presenza di milioni di atei*

- *è un discorso razionale, quindi di competenza della filosofia!*

2. *la dimostrazione della rivelazione storica di Dio: «Di fatto Dio ha parlato», non è possibile; è possibile solo arrivare a dire che dei personaggi, come Mosè, hanno affermato che Dio si è rivelato a loro. Inoltre i libri dell'A.T. che affermano che Dio ha parlato a Mosè sono stati scritti vari secoli dopo i "fatti". Saranno attendibili?*

3. *è così sicuro che l'A. T. parli di Gesù? Se così fosse, tutti gli ebrei osservanti dovrebbero farsi cristiani. Siccome ciò non è, o sono tutti in malafede, oppure le profezie su Gesù non sono così evidenti.*

b) Nel metodo

Oggi molti, soprattutto giovani, hanno allergia ai ragionamenti di

tipo filosofico, che sentono troppo astratti, lontani dalla vita.

Perciò si sentono a disagio ed abbandonano l'ascolto.

Per queste ragioni molti catechisti e professori di religione, avendo constatato le difficoltà ad usare il metodo della scuola di Alessandria e non conoscendo il metodo della scuola di Antiochia (che esporremo subito), hanno preferito percorrere strade "esperienziali", che, dal punto di vista teorico, sono assai dubbie e dal punto di vista pratico presentano il cristianesimo in forma disorganica e mirano a convertire attraverso metodi puramente emotivi. Spesso inoltre lasciano l'impressione che il catechista sia un "commesso viaggiatore" che cerca appassionatamente, ma inutilmente, di vendere un prodotto "che non tira".

II. Via storica

Fu messa a punto presso la Scuola di Cristianesimo (Didaskaleion) di Antiochia di Siria (III secolo). Principali pensatori: Efreim Siro, Giovanni Crisóstomo, Teodoro di Mopsuestia. Dovendosi rivolgere prevalentemente a persone non molto colte, nel presentare il cristianesimo preferì adottare una linea di carattere storico, cioè lavorare *sui documenti*.

Dato che tale schema forse è meno conosciuto, ci dilunghiamo un po' di più nel presentarlo:

* In base a sicure testimonianze storiche, risulta che è vissuto un **uomo**, chiamato Gesù di Nazareth.

* Egli ha affermato

- di essere il Figlio di Dio

- di portare una rivelazione proveniente da Dio stesso.

* Quando gli ascoltatori gli hanno chiesto delle garanzie per poter accogliere la sua parola, egli ha portato essenzialmente la sua risurrezione.